

LA FIN ABSOLUE DU MONDE

FILM AL CINEMA CINEMA IN TV DVD E BLU-RAY SERIE TV MUSICA GAMES COMINGSOON TV COMMUNITY

Site Map ▾

Comingsoon Web Comingsoon Mobile I blog Free Pass Contattaci

Home Archivia Contatto  Sottoscrivi

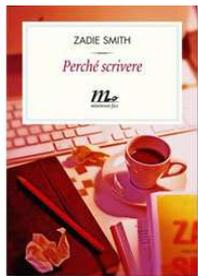
Accedi

<< "Il destino è un tassista abusivo" |

Perché scrivo

By Federico Gironi

7. novembre 2012 21:54



Che la definizione (mi) piaccia o meno, di mestiere io faccio (anche) il critico.

Ho cominciato col cinema, mi è andata benino, e mi son montato la testa; e ora sparlo qui e lì anche di musica e di libri.

Che poi, a ben vedere, oggetto del discorso a parte, la critica è un po' uguale in ogni campo. Nei suoi pregi come nei suoi difetti.

Di recente, ma nemmeno troppo, si fa un gran parlare del senso della critica, della sua funzione, della sua ragion d'essere in una società dove i media digitali sembrano aver annullato ogni distanza (differenza?) tra artista e pubblico. Dove l'interazione è diretta e la mediazione del critico non è più necessaria.

Il discorso è ampio e complesso, probabilmente ben oltre la mia portata. Fatto sta che io non la penso così.

Penso, invece, che oggi più che mai il lavoro che faccio abbia la sua funzione e perfino la sua importanza. Perlomeno nel modo in cui lo intendo io.

E' sempre stato complesso, per me, spiegare esattamente cosa pensassi io della critica e della sua funzione, del suo perché e del suo per come.

Fortuna esistono tante persone che sanno fare tante cose meglio di me.

Una di queste è Zadie Smith.

Che è una scrittrice ma anche una saggista ma anche un critico.

Minimum Fax, che è quell'illuminata casa editrice che pubblica in Italia Zadie Smith e altri notevoli scrittori contemporanei, ha pubblicato un libricino piccolo piccolo, che si legge letteralmente d'un fiato, che raccoglie due interventi della Smith sul mestiere della scrittura.

Si chiama, con semplice intelligenza, "Perché scrivere".

Il primo saggio, quello che dà il titolo al libricino, è la trascrizione di un intervento tenuto dalla Smith nel contesto di un premio letterario. Il secondo, che s'intitola invece "Il fallimento riuscito", era stato pubblicato sul Guardian.

Se tutto il libro è da consigliare a chi scrive (creativamente e non) e anche a chi legge, in quella seconda parte c'è una questione accessoria (ma non troppo) sulla critica che mi ha colpito molto.

Parlando di alcune tipologie di critica, la Smith ne affronta una, che chiama "critica correttiva" per via di alcuni suoi difetti potenziali, che al netto di questi ultimi è la preferita della scrittrice, e anche la mia.

Una critica asistematica e priva di appartenenze scolastiche, accademiche o ideologiche, che si basa sul gusto personale e sul merito oggettivo. Che per evitare di fallire, dice la Smith, deve evitare di fare di queste sue posizioni una legge generale e universale.

Perché, e cito:

...è dovere di ogni scrittore dire la verità sulla propria concezione del mondo. Ne discende che il dovere di ciascuno scrittore è diverso, perché la visione indipendente di ciascuno deve per forza avere un'angolazione diversa e un'urgenza diversa.

Ecco, anche la critica, secondo me (e secondo Zadie Smith), è o dovrebbe essere esposizione della propria concezione di mondo:

...ogni critico è un artista; ogni critico lavora di immaginazione quanto il romanziere e probabilmente anche di più. In fondo, un grande critico immagina il romanziere. Mette insieme retroattivamente i pezzi, cioè le convinzioni e le ossessioni e gli ideali che con la loro potenza hanno fatto venire al mondo il romanzo. E così facendo svela le sue convinzioni, le sue ossessioni e i suoi ideali. Dice la verità sull'esperienza personale che ha avuto con un romanzo.

Questo è quello che provo a fare quando faccio il mio mestiere.

Con i romanzi, con i film, con i dischi.

Perché cerco di raccontare, di mettere in comune, di condividere quella porzione di mondo e di esperienze che mi interessano, mi convincono e mi ossessionano, di raccontare una verità personale e spesso non ovvia che, assieme alle altre, forse può dar maggior forma e comprensione a quel mondo strano e caotico nel quale tutti noi siamo calati.

Per capire me stesso e gli altri.

Per una questione di cuore, per una questione etica.

Per cercare il mio io profondo.

Per fallire meglio, per dirla con Zadie Smith.